

ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022

08

Agire sul patrimonio

A CURA DI FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON



Società Italiana
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-50-9

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2023
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

08

Agire sul patrimonio

A CURA DI FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON

**ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022**

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e di
Matematica - DICATAM, Università degli Studi di Brescia

COMITATO SCIENTIFICO

Maurizio Tira - Responsabile scientifico della conferenza Università degli
Studi di Brescia, Claudia Cassatella - Politecnico di Torino, Paolo La Greca -
Università degli Studi di Catania, Laura Lieto - Università degli Studi di Napoli
Federico II, Anna Marson - Università IUAV di Venezia, Mariavaleria Mininni -
Università degli Studi della Basilicata, Gabriele Pasqui - Politecnico di Milano,
Camilla Perrone - Università degli Studi di Firenze, Marco Ranzato - Università
degli Studi Roma Tre, Michelangelo Russo - Università degli Studi di Napoli
Federico II, Corrado Zoppi - Università di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE

Barbara Badiani, Sara Bianchi, Stefania Boglietti, Martina Carra, Barbara
Maria Frigione, Andrea Ghirardi, Michela Nota, Filippo Carlo Pavesi, Michèle
Pezzagno, Anna Richiedei, Michela Tiboni

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna - Ellisse Communication Strategies S.R.L.

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher
Cecilia Maria Saibene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 08,

“Agire sul patrimonio”

Chair: Anna Marsoni

Co-Chair: Fulvio Adobati

Discussant: Ilaria Agostini, Luciano De Bonis

Ogni paper può essere citato come parte di Adobati F., De Bonis L. & Marson
A. (a cura di, 2023), Agire sul patrimonio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale
SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 08,
Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023.

FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON

8 **Agire sul patrimonio**

GIOVANNI CARRARETTO

- 16 **Laboratorio Italia Abitata (LIA). Un Atlante di pratiche ed esperienze per contrastare lo spopolamento e l'abbandono**

MARCO MAREGGI

- 24 **Borghi tra riabitare e abbandono. Dal restauro architettonico al risveglio locale**

CARLOTTA COCCOLI, BARBARA SCALA

- 31 **La conservazione della Cittadella di Lonato del Garda alla prova della riqualificazione: una sfida possibile?**

COSIMO CAMARDA

- 37 **L'Appennino come spazio dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani**

GIUSEPPE CARLONE, MADDALENA SCALERA

- 43 **Basilicata 'terra di mezzo'. Il valore identitario del patrimonio storico territoriale come criterio di valutazione dei processi in atto**

ROSSELLA MOSCARELLI, GLORIA TOMA

- 51 **Ri-legare il patrimonio diffuso e disperso. Il caso della ciclovia della Valle Olona**

ANNA FERA, DIANA GIUDICI, ELEONORA SANTORO

- 58 **Cucire i patrimoni unendo turismo lento e navigazione fluviale: il progetto TRASPONDE**

FULVIO ADOBATI, EMANUELE GARDA, MARIO PARIS

- 64 **Oltre il valore testimoniale e ambientale: il massiccio orobico come laboratorio di rigenerazione/ integrazione territoriale**

MARIA RITA GISOTTI, VALERIA LINGUA

- 70 **Dal patrimonio paesaggistico al progetto integrato di paesaggio: il caso del progetto delle "Ferro-ciclovie della Val d' Orcia, dei Colli e delle Crete senesi"**

DANIELA POLI, MONICA BOLOGNESI, ENI NURIHANA

- 76 **Il territorio della Città Metropolitana di Roma Capitale: un'ipotesi di riorganizzazione bioregionale su base patrimoniale**

GIAMPIERO LOMBARDINI

- 82 **La bioregione come strumento di conoscenza e di progetto per i territori metropolitani. Il caso della Val Polcevera**

GIUSY PAPPALARDO

- 89 **Ecomusei e governance territoriale: quali sfide e prospettive?**

REMI WACOGNE, FRANCESCO GALLI

- 96 **Verso una gestione coordinata dei siti Patrimonio Mondiale? L'esperienza del Veneto**
-

-
- ANDREA PERAZ
- 102 Dal MAB Unesco a Vivistolvizza. Strategie per la valorizzazione del territorio della Val Resia
- GIUSEPPE ABBATE, GIULIA BONAFEDE
- 108 Il patrimonio collettivo dei centri storici siciliani tra norme inadeguate e nuove opportunità di rigenerazione
- RICCARDO PRIVITERA, GIULIA JELO, PAOLO LA GRECA
- 116 Rigenerare i centri storici per ridisegnare il futuro delle città
- ELENA FERRAIOLI, FILIPPO MAGNI, FEDERICA APPIOTTI
- 124 Processi e strumenti innovativi per l'interpretazione, la gestione integrata e la promozione del patrimonio territoriale e del turismo di paesaggio
- LAURA GRASSINI
- 128 Paesaggio e beni comuni: processi di commoning nel Sud Salento colpito dalla Xylella
- CHIARA CORAZZIERE
- 136 Patrimonio e paesaggio nelle politiche per il turismo nel Sud Italia dalla metà del Novecento a oggi
- ALESSANDRA RANA, CHIARA VITALE, FRANCESCA CALACE
- 142 Periferie storiche, identità, patrimonio. Come declinare la rigenerazione urbana
- MARIA LEONARDI, LUCA NICOLETTO
- 149 Patrimonio in eredità: progettualità in corso con il PINQuA nel quartiere di San Liberale a Treviso
- BARBARA ANGI, ALBERTO SOCI
- 158 Periferia urbana: identità di una cultura di confine. "La città scambiata"
- GIUSEPPE CALDAROLA
- 166 Spazi "fisici" delle Feste Popolari e buone pratiche di (ri)-attivazione dei luoghi. Da occasioni di rigenerazione urbana temporanea a strumenti e progetti 'possibili' per la rigenerazione urbana
- ANTONELLA SANTORO
- 172 Il valore materiale e immateriale del cibo nello spazio urbano di Matera oltre il 2019, tra patrimonio e patrimonializzazione
- GIULIA PASETTI, MARTINA RUGGIERI
- 181 Il patrimonio costiero come fattore di resilienza: il caso studio di Casalabate
- VALERIO DELLA SCALA, ROBERTO DINI, SILVIA LANTERI
- 187 Riabitare Alicia. Salemi come banco di sperimentazione per processi di riattivazione urbana e territoriale
- ALESSANDRA ESPOSITO
- 194 La casa, l'abitare, la rendita. Le insostenibili derive dei processi di patrimonializzazione
-

-
- RAFFAELLA CAMPANELLA
- 200 La fruizione turistica dei luoghi: dai “paesaggi cartolina” ai “territori dell’abitare”
- CHIARA BARATTUCCI
- 205 Un progetto urbanistico per Venezia fondato sul valore della diversità socioeconomica del tessuto storico
- FEDERICA MONTALTO, NICOLA MARTINELLI
- 213 Il patrimonio territoriale procidano come driver di riscatto
- MARIALUCIA CAMARDELLI
- 221 L’eredità di Matera: dai valori patrimoniali allo sviluppo del Gemello Digitale Urbano
- ROSA ANNA LA ROCCA, CARME ARGENIO, FILOMENA ORNELLA AMORE
- 226 Agire per il patrimonio. Risorse paleontologiche e governo delle trasformazioni territoriali, una sfida per i territori interni della Campania
- ANNA MARIA COLAVITTI, ALESSIO FLORIS, SERGIO SERRA
- 232 La rigenerazione dei contesti produttivi nella fase post-industriale. Spunti di riflessione per il territorio di Villacidro in Sardegna
- DANIELA POLI, ELISA BUTELLI
- 239 Patrimonio territoriale, ecosistema, pagamento dei Servizi Ecosistemici
-

Agire sul patrimonio

Il concetto di patrimonio è molto ampio, ed è interessante considerarlo nelle sue diverse accezioni: non solo patrimonio immobiliare, ma anche patrimonio culturale e naturale, fino alla concettualizzazione più recente del patrimonio territoriale. Al concetto di patrimonio si intende sempre sottesa l'idea che si tratti di un bene a cui è attribuito un valore: economico, ma anche culturale, ovvero storico, architettonico, testimoniale, identitario oppure di biodiversità. Anzi una serie di valori plurimi e compresenti, quando si tratta di patrimonio territoriale.

Questi diversi valori, teoricamente oggetto per i principi che regolano gli atti amministrativi di un sostanziale contemperamento degli interessi, di fatto tendono a escludersi a vicenda: il valore immobiliare vs i valori culturali, i processi di ri-naturazione vs i paesaggi rurali dei territori marginali, i valori delle specifiche porzioni di territorio tutelato vs il patrimonio territoriale nel suo insieme non frazionabile.

La definizione di patrimonio territoriale¹, insieme delle strutture di lunga durata prodotto dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future, può aiutare a superare l'attribuzione di singoli valori a macchia di leopardo, e conseguentemente a ottimizzazione quei valori (e referenti sociali o istituzionali degli stessi) singolarmente riconosciuti, orientando invece l'azione verso la qualificazione dell'insieme delle sue componenti.

L'attenzione rivolta a singoli aspetti di valore può mettere a rischio il patrimonio stesso. Se in un progetto di rigenerazione urbana prevale la valorizzazione dei beni immobiliari trascurando gli altri aspetti patrimoniali quella parte di città potrebbe essere del tutto alterata, rendendo irriconoscibili le diverse dimensioni patrimoniali e facendo così perdere un valore condiviso. Al tempo stesso nei processi di patrimonializzazione culturale spesso c'è il rischio di escludere funzioni e soggetti sociali non riconosciuti come componenti costitutive del valore.

Ha senso, quindi, provare a riflettere sul diverso peso che si suole attribuire alle componenti del sistema valoriale sotteso al principio di conservazione, così come al principio di valorizzazione, che in troppe circostanze negli anni recenti ha assunto soltanto il significato di massimizzazione del valore finanziario. Se rimettessimo al centro il valore di esistenza del patrimonio, ciò sarebbe sufficiente a guidare azioni più consapevoli ed equilibrate? O sarebbe a tal fine anche necessario prefigurare utilizzi intrinsecamente conservativi delle risorse, da parte di "comunità di patrimonio" attive nella continua rigenerazione delle risorse stesse?

La declinazione operata nell'articolazione dei temi/dispositivi a seguire attraversa due questioni.

In prima istanza la centralità delle concettualizzazioni del rapporto uomo-

ambiente; in questo senso il fervente dibattito degli ultimi due decenni intorno al concetto di antropocene, esposto a controverse interpretazioni, rischia di non concorrere a fare giusta chiarezza. Proprio l'accezione comunitaria di patrimonio invita a riprendere i contributi scientifici più solidi, e responsabilizzanti, a partire dal radicale 'contratto naturale' di Michel Serres.

La seconda questione concerne la fertilità della chiave-paesaggio nel concettualizzare e praticare la dimensione attiva della cittadinanza come modalità che dà forma alle relazioni vissute, e quindi per attribuire una efficace scala di valori al patrimonio inteso quale bene comune².

Dispositivi di conoscenza dei processi e dell'interazione contesto patrimoniale-attori

Trattando del progetto di territorio considerato nelle sue dimensioni patrimoniali, spesso riteniamo tuttora di poter rinnovare o arricchire la pianificazione funzionalista semplicemente aggiungendo il tema del patrimonio. Forse non è esattamente così, in quanto l'assunzione di una prospettiva patrimoniale implica la necessità di ripensare i dispositivi della pianificazione territoriale, a partire proprio da quelli delle conoscenze assunte come riferimento.

Il patrimonio generalmente viene considerato come un dato di fatto, ma ne andrebbe invece innanzitutto riconosciuta la natura di costruito culturale, anche quando si tratta di patrimonio naturale. Perfino la semplice nostra percezione (in totale assenza di altre azioni) è infatti un processo "costruttivo", sia fisiologicamente, per quanto il predominio della percezione visiva ci renda ormai ciechi nei confronti della sua dinamica interattiva, sia perché costitutiva di una relazione con il percepito inevitabilmente anche culturale.

I progetti, insomma, "viaggiano sulle gambe delle persone" e le persone sono condizionate dalle modalità con cui riconoscono e comprendono ciò che le circonda: va dunque innanzitutto migliorata la conoscenza delle persone e il loro rapporto con le dimensioni patrimoniali; le narrazioni da questo punto di vista svolgono un ruolo importante, e possono costituire una componente importante dal punto di vista "pedagogico"³. Ciò implica altresì processi di peer learning, apprendimento reciproco tra i diversi attori del progetto potenziale, così come lo stabilirsi, o ristabilirsi, di rapporti attivi tra soggetti e contesto, non sostituibili da posture di sola attesa, delega o contemplazione. Anche da questo punto di vista è di fondamentale importanza saper riconoscere le "risorse latenti" in ciascun contesto, per poterle attivare. 'Caratterizzare' i luoghi è un passaggio essenziale per progettarne la riqualificazione, i riusi possibili.

L'analisi, o piuttosto l'interpretazione a fini progettuali, del patrimonio territoriale e delle sue strutturazioni morfotipologiche deve avere una profondità storica appropriata rispetto allo specifico contesto indagato, in assenza della quale è difficile riuscire a comprenderne le risorse latenti.

Il contesto è ancor oggi troppo spesso ignorato, anche nella trattazione prevalente degli aspetti patrimoniali, spesso ridotti a pochi elementi di maggior attrazione in atto o potenziale.

I processi di mappatura, con la partecipazione sia degli abitanti che di portatori di conoscenze esperte in grado di ricostruirne la strutturazione storica e dunque la specifica 'biografia' di ciascun patrimonio territoriale, sono essenziali per renderlo visibile e riconoscibile, dunque base potenziale per molteplici progetti di futuro.

Dispositivi d'azione integrata (e dunque 'sfidante')

In generale gli approcci settoriali, non integrati, danneggiano il patrimonio. La dizione 'patrimonio territoriale' può in tal senso aiutare a costruire visioni più olistiche, nelle quali siano considerati sia i diversi aspetti qualificanti che le relazioni fra gli stessi: patrimonio territoriale non come sommatoria dei diversi patrimoni, ma come sintesi organica e vivente.

Per trattare tutto ciò, oltre alla necessità di una specifica strategia di conoscenza e azione, vi è anche quella della 'visione', ossia della capacità di saper vedere in prospettiva – rispetto a un contesto e agli attori che lo popolano - un futuro possibile da accompagnare nel suo farsi, nel suo divenire.

La valorizzazione del patrimonio territoriale, da questo punto di vista, non significa tanto o soltanto aumento del valore economico, ma di una pluralità di valori; a tal fine l'enfaticizzazione dei soli aspetti economici (o peggio ancora finanziari) può essere controproducente per lo sviluppo degli altri valori, che richiedono invece un'azione di leveraggio integrata.

È importante altresì saper utilizzare congiuntamente azioni tattiche, strategiche, istituzionali e informali. Il rapporto tra insorgenza e istituzionalizzazione, in particolare, va letto come costante e necessaria tensione, come sfida a praticare una *governance* dal basso capace di promuovere e accompagnare forme di sviluppo integrato, abilitanti la valorizzazione delle multiple risorse patrimoniali locali, e dei loro molteplici valori, in modo socialmente condiviso e ambientalmente sostenibile.

La prospettiva innovativa con cui si guarda oggi alla montagna rappresenta efficacemente molte delle sfide attuali: oggetto di interesse rinnovato in quanto patrimonio territoriale, laboratorio di sviluppo integrato, territorio di multiple relazioni potenziali sia intervallive (strutturatesi storicamente) che con i diversi agglomerati urbani più o meno prossimi, luogo di diversa e rinnovata urbanità.

La stessa produzione di energia, che da sempre guarda alla montagna come contesto particolarmente ricco di potenzialità, solo puntando a progettualità integrate di utilizzo delle FER su misura di ciascun contesto potrà evitare di confliggere con la valorizzazione degli altri aspetti patrimoniali locali. Ragionare in termini di bioregione urbana può aiutare a integrare la presa in conto dei diversi aspetti, oltre che a disvelare il patrimonio territoriale storico nascosto sotto la coltre dell'industrializzazione.

Il paesaggio si presenta come un interessante dispositivo di riflessione e azione per una possibile e importante ricucitura del rapporto tra individui, società e ambiente di vita. Esistono ormai a livello globale costrutti convenzionali che almeno in parte potrebbero abilitare tale ricucitura (Convenzione Unesco sul Patrimonio Mondiale, Convenzione Europea del Paesaggio, Convenzione di Faro), seppur necessitando di un sorta di operazione critica selettivamente ricombinante. Un concetto come quello di paesaggio culturale dell'Unesco, e in particolare di paesaggio culturale "continuo" - inteso come un paesaggio che mantiene un ruolo sociale attivo nella società contemporanea strettamente associato con il modo di vita tradizionale, e il cui processo evolutivo è ancora in corso ma al contempo manifesta significative evidenze materiali della sua evoluzione storica - se coniugato con la definizione di paesaggio fornita dalla Convenzione Europea, e accostato alle nozioni di patrimonio e comunità di patrimonio culturale della Convenzione di Faro, rende "politicamente disponibili" rilevanti supporti per l'azione sul patrimonio, riletto come "patrimonio territoriale". Vi è tuttavia al riguardo un serio problema di capacitazione delle amministrazioni locali, evidente ad esempio - a fronte degli importanti cambiamenti di prospettiva introdotti dall'approccio patrimoniale alla pianificazione paesaggistica - nell'interpretazione deterministica e burocratica dell'adeguamento comunale ai Piani paesaggistici regionali. Relativamente all'attuazione di questi Piani, in molti casi purtroppo soltanto i progetti di paesaggio hanno costituito un'opportunità, grazie ai finanziamenti messi a disposizione dalle Regioni, di sperimentare approcci intersettoriali.

Conserv-azione/innov-azione

In generale, è noto (forse non a tutti) come l'azione di conservare implichi comunque la necessità di compiere delle scelte, dunque di innovare (in modo più o meno consapevole, più o meno orientato).

Con riferimento al territorio, esito dell'interazione tra azione umana e natura, il termine conservazione è ancora più problematico. Le riflessioni intorno al patrimonio territoriale di lunga durata, alle invarianti, ai morfotipi e così via maturate negli ultimi anni in relazione alla redazione dei Piani paesaggistici previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, dunque estesi all'intero territorio, sono a questo riguardo particolarmente interessanti, benché la questione del rapporto fra conservazione e innovazione fosse stata già stata utilmente sollevata in precedenza, anche in riferimento agli stessi presupposti antropologico-culturali della nozione occidentale di patrimonio.

Come emerge dalle numerose evidenze portate anche dai casi presentati e discussi in questa sessione, le istanze dal basso non sono mai puramente conservazionistiche.

Da questo punto di vista appare fondamentale che i processi dedicati alla tutela vengano innovati, perché altrimenti vi è il rischio che l'attenzione e l'azione a livello locale si concentri soltanto sul marketing del patrimonio oggetto di conservazione; la stessa mappatura patrimoniale rischia di essere

funzionale soltanto alla valorizzazione turistica, spesso peraltro eterodiretta⁴, e comunque basata su una sorta di “culto del patrimonio” tendente a identificare nel “consumo” non riproduttivo delle risorse patrimoniali l’unica attività economica in grado di garantire la conservazione delle risorse stesse. In una prospettiva di *commoning* dei diversi aspetti patrimoniali che potenzialmente qualificano i luoghi di vita è viceversa fondamentale passare dalle ontologie ai processi di rafforzamento e creazione di legami sociali attraverso la fruizione e la cura comune del patrimonio. Parafrasando una interessante riflessione relativa ai *commons*, il patrimonio è un flusso di attività (nelle quali conservazione e innovazione sono inestricabilmente compresenti), non un sostantivo.

Declinazioni del concetto di patrimonio

Diversi contributi si sono concentrati sul valore del suolo pubblico, e in generale dei luoghi fruibili pubblicamente, come patrimonio. Ciò significa in generale rivalutare il cosiddetto ‘patrimonio minore’, parte integrante del tessuto urbano e rurale e base per molteplici possibili progetti di rigenerazione, ma anche le periferie, patrimonio ‘loro malgrado’.

Il concetto di ‘villaggio’ presente nei quartieri INA casa e analoghi, ma anche nel patrimonio di valore storico testimoniale della città consolidata, dei territori rurali scampati almeno in parte alle urbanizzazioni casuali, delle aree interne e marginali fa comprendere come la perdita di questo patrimonio costituisca un impoverimento del valore umano di questi luoghi. Il patrimonio in questo caso vede indissolubilmente legato il manufatto/l’insieme costruito, e l’uso che la collettività insediata ne fa. Un legame essenziale, troppo spesso trascurato nel trattare gli aspetti patrimoniali, che vanno dunque considerati anche come costruito sociale di pratiche rispetto alle quali i luoghi svolgono un ruolo – anche di memoria - comunque importante.

Il trauma causato dalla perdita – reale o potenziale – di uno di questi luoghi (luoghi del terremoto, ad esempio, ma anche luoghi su cui incombe un progetto di trasformazione di grande scala imposto dall’esterno) spesso non a caso funziona come evento generativo di riscoperta del patrimonio territoriale (fisico, sociale ma anche economico) specifico.

Valori/rischi

I processi di patrimonializzazione costituiscono una leva potenziale molto significativa, che offre opportunità e rischi. Opportunità di portare alla luce risorse trascurate o ignorate, ma anche di innescare trasformazioni di valorizzazione privata (che si tratti di azioni di singoli individui o di istituzioni) rispetto alle quali è poi difficile tornare indietro, recuperare il patrimonio all’uso collettivo.

La consapevolezza dei valori e dei rischi da parte degli abitanti e di chi ricopre ruoli istituzionali è un aspetto importante.

Non affrontare la questione, non apprendere come usare questa leva è peraltro perdente, perché vi è il rischio che altri soggetti intraprendano

comunque percorsi di valorizzazione del patrimonio locale malgrado gli abitanti. Introdurre la prospettiva dell'abitante implica coglierne in modo adeguato la dimensione attiva dell'abitare, e del senso dell'azione paesaggistica; Jean-Marc Besse ne dà una formulazione particolarmente efficace: “*Abitare non è dunque fabbricare, produrre, costruire, ma mettersi nella durata particolare dell'uso e della cura delle cose e dei luoghi che stiamo vivendo. Noi utilizziamo il paesaggio, noi siamo all'interno dei paesaggi come loro sono in noi, in una successione di scambi più o meno intensi. Noi ne abbiamo cura e loro ci nutrono. Noi li trasformiamo ed essi ci trasformano, in proporzioni sempre variabili*”. Una suggestione profonda che suggerisce spazi di avanzamento culturale sul concetto di paesaggio, e sul nostro *paesaggire*. Ciò che va evitato è separare, settorializzare il trattamento dei valori patrimoniali, ottimizzandone alcuni a scapito degli altri: salvare le pietre o il popolo che le abita? Il concetto di patrimonio dovrebbe in realtà sottendere un'attenzione a cogliere, salvaguardare e migliorare proprio le relazioni tra queste due entità.

Non a caso, i curatori di un libro recente che si interroga sulla distruzione del patrimonio nei conflitti, sottolineano l'importanza di trattare il patrimonio quale *inheritance and identity* piuttosto che *ownership and objecthood*, evidenziando come nel libro si faccia riferimento al termine *heritage*, non *property*, nonostante molti documenti legali e non, per riferirsi al patrimonio, usino ancora il termine *cultural property*.

Questi autori concludono che, nonostante il momento politico attuale, è tempo di avviare un progetto a lungo termine per costruire un “regime internazionale” che protegga al tempo stesso il patrimonio culturale inamovibile (il patrimonio territoriale, dunque) e le persone che con esso si identificano e ne beneficiano, oggi e nel futuro.

Le riflessioni stimulate dagli eventi più drammatici sono spesso utili per comprendere più a fondo i valori che contano, e ciò che effettivamente li mette a rischio.

Come pianificatori, abbiamo un ruolo potenziale importante nel trarne riflessioni utili a orientare le nostre pratiche quotidiane. Il patrimonio territoriale costituisce oggi una posta in gioco rilevante, e la possibilità di affrontare la sfida della transizione ecologica in modo adeguato ai diversi contesti. Non tiriamoci indietro, e proviamo a dare il nostro contributo.

Note

¹ Vedasi Alberto Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020, capitolo 1 “Prime voci di un dizionario territorialista” (pp-51-46, Patrimonio territoriale) e capitolo 4 “Il patrimonio territoriale come mezzo di produzione sociale della felicità pubblica”.

² Riferimento privilegiato nella riflessione di Jean-Marc Besse, *La Nécessité du paysage*, Parenthèses, Marseille 2018 (ed. it. *Paesaggio ambiente. Natura, territorio, percezione*, Deriveapprodi, Roma 2020)

³ Il riferimento è a Paulo Freire, in particolare a *Educação como prática da liberdade* (1967; trad. it. 1973) e *Pedagogia do oprimido* (1970; trad. it. 1971), le cui riflessioni sono attualmente oggetto di un rinnovato interesse.

⁴ La critica all'eterodirezione del turismo fa riferimento all'industria del 'tempo libero' (o tempo da consumare), che si sviluppa con il turismo definito 'di massa', e a una regia della promozione turistica estranea ai luoghi (e tendente alla costruzione di profili standardizzati e omologanti).

Riferimenti bibliografici

Michel Serres, *Le contrat naturel*, F. Bourin, Paris 1990.

Roberto Gambino, *Conservare Innovare*, UTET, Torino 1997.

Françoise Choay, *Pour une anthropologie de l'espace*, Seuil, Paris, 2006.

Alois Riegl, *Der moderne Denkmalkultus, sein Wesen und seine Entstehung*, W. Braumüller, Wien und Leipzig, 1903.

Peter Linebaugh, *The magna charta*, University of California Press 2008.

Jean-Marc Besse (op.cit.), pp. 59-60.

Andrea Zanzotto, *La beltà*, Mondadori, Milano 1968

James Cuno, Thomas G. Weiss (eds), *Cultural Heritage and Mass Atrocities*, Getty Publications, Los Angeles 2022.

Il patrimonio collettivo dei centri storici siciliani tra norme inadeguate e nuove opportunità di rigenerazione

Giuseppe Abbate

Università degli Studi di Palermo
DARCH - Dipartimento di Architettura
Email: giuseppe.abbate@unipa.it

Giulia Bonafede

Università degli Studi di Palermo
DARCH - Dipartimento di Architettura
Email: giulia.bonafede@unipa.it

Abstract

Nel 2015 la Regione Siciliana esitava la L.r. 13/2015 “Norme per favorire il recupero del patrimonio edilizio di base dei centri storici”, un provvedimento legislativo molto contestato in ambito accademico che, di fatto, costituisce un grave arretramento culturale e tecnico non tenendo in alcun conto gli avanzamenti metodologici sul tema dei centri storici a partire dalla Carta di Gubbio del 1960. La L.r. 13 ha avuto un’applicazione sinora abbastanza limitata rispetto a quello che la sua attrattività avrebbe fatto immaginare, infatti, solo poche decine di comuni hanno proceduto alla definizione dello “Studio con effetti costitutivi” del centro storico, e pochi ne hanno concluso l’iter di approvazione. Nei Comuni che hanno approvato lo Studio, peraltro, non si è registrata una significativa accelerazione nei procedimenti di rilascio dei permessi di costruire né tantomeno un incremento dell’attività edilizia. Oggi però il fermento che si registra in alcuni comuni è un chiaro segnale che tale situazione di stasi potrebbe presto cambiare, tenuto conto delle ingenti risorse finanziarie presto disponibili, collegate alle misure introdotte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Appare quindi non rinviabile pervenire quanto prima alla definizione di alcuni correttivi legislativi per rimediare ai tanti errori e ai gravi difetti di impostazione della Legge, e allo stesso tempo individuare azioni più consapevoli ed equilibrate di rigenerazione dei centri storici da mettere in campo, strutturate sulla conoscenza dei luoghi e sul rispetto delle identità locali.

Parole chiave: rigenerazione urbana, centri storici, patrimonio collettivo

Introduzione

In Sicilia l’articolato sistema insediativo è composto amministrativamente da 391 comuni: tra questi, 248 ricadono nelle aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina¹, mentre i rimanenti 143 ricadono nei sei liberi consorzi comunali di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani. L’estensione territoriale dei consorzi e delle tre città metropolitane coincide comunque con l’estensione che avevano le rispettive ex province. Questo mosaico di centri urbani, formati in epoche diverse ed esito di processi di trasformazione più o meno complessi che, attraverso i secoli, ne hanno definito la loro attuale “forma urbis”, comprende 31 centri di antica origine, poi consolidatisi nel medioevo; 168 centri di origine medievale, di cui 19 rifondati in epoche successive e altri 16 ricostruiti dopo il terremoto del 1693 (ricadenti nei territori della Città metropolitana di Catania e nei liberi consorzi di Siracusa e Ragusa); 168 centri di nuova fondazione², di cui 8 costruiti ex novo e altri 7 ricostruiti parzialmente dopo il terremoto del 1693; altri 20, identificati come nuclei storici, che ricadono soprattutto nel territorio della città metropolitana di Messina, infine 4 centri distrutti in seguito al terremoto del 1968 (ricadenti nei liberi consorzi di Agrigento e Trapani)³.

Ad oggi, nei diversi comuni siciliani, le condizioni dei centri storici risentono dell’appartenenza a contesti urbani e territoriali molto diversificati con riferimento alla localizzazione geografica, alla dimensione degli

¹ 82 ricadenti nella Città metropolitana di Palermo, 58 in quella di Catania e 108 in quella di Messina (L.r. 8/2014).

² Tra questi, anche il comune di Misiliscemi, istituito nel 2021 per distacco dalla città di Trapani.

³ Si veda il Rapporto conclusivo della ricerca “Il sistema dei centri storici” (responsabile scientifico Prof. T. Cannarozzo), redatto nell’ambito di una convenzione stipulata nel 2001 tra l’Assessorato Territorio e Ambiente della Regione Siciliana e il Dipartimento Città e Territorio dell’Università di Palermo (successivamente confluito nel Dipartimento di Architettura).

insediamenti, alla vitalità dei contesti socio-economici, all'esistenza di piani e politiche pubbliche finalizzate al recupero del patrimonio edilizio storico e ad interventi di riqualificazione urbana. Sono comunque soprattutto i piccoli centri collinari e montani, la cui estensione, il più delle volte, coincide con quella dei rispettivi centri storici, ad essere accomunati dalle medesime patologie derivanti dal progressivo spopolamento, come il degrado delle strutture edilizie in abbandono o, ancora, la quasi totale assenza di investimenti immobiliari da parte dei residenti superstiti, solitamente rientranti nelle fasce a basso reddito⁴. A ciò si aggiunga l'inerzia dei Comuni che non hanno investito nella redazione di piani e nella promozione di politiche pubbliche capaci di ripensare il ruolo di questi centri nel contesto territoriale, mettendoli nelle condizioni di attrarre nuovi abitanti, turisti e attività economiche⁵ (Abbate, Bonafede, Garofalo, Napoli, 2020). Di contro i centri storici delle maggiori città siciliane e in particolare quelli di Palermo, Catania e Siracusa, sono ormai da tempo investiti da un processo di valorizzazione, anche se disorganico e in assenza di politiche pubbliche di ampio respiro. Palermo e Siracusa, avendo avviato concretamente il recupero dei rispettivi centri storici fin da quando sono entrati in vigore i relativi piani particolareggiati, hanno attivato canali finanziari, prevalentemente regionali, per sostenere gli interventi pubblici e privati di recupero (Figg. 1-2). Nei centri storici dove si è avviato il recupero, la ripresa del mercato immobiliare ha innescato una crescita esponenziale dei prezzi degli immobili, preludio di un poderoso ricambio sia di abitanti, a scapito di quelli meno abbienti e comunque appartenenti alle fasce più deboli, sia di attività commerciali con la scomparsa dei piccoli esercizi commerciali e artigianali di quartiere e l'apertura, specie lungo le vie e le piazze principali, di attività in particolare legate alla ristorazione spesso riconducibili a brand con diffusione nazionale o internazionale, adattandosi così alle tendenze omologanti della globalizzazione⁶.



Figura 1 | Centro storico di Palermo: Piazza Sett'Angeli. Fonte: foto degli autori.

⁴ A partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso in parecchi centri dell'interno si è registrata una consistente perdita di abitanti, costretti ad abbandonare i luoghi di origine alla ricerca di maggiori opportunità di lavoro, sia verso le città industrializzate dell'Italia del nord o di altri paesi Europei, sia verso i capoluoghi di provincia e i centri costieri della stessa Isola.

⁵ Attualmente, la costruzione delle politiche di sviluppo locale intraprese dai centri minori appare invece estemporanea, al di fuori di qualsiasi disegno unitario, imbrigliata a finanziamenti comunitari e alle relative scadenze che rendono i risultati quanto mai opinabili.

⁶ Tra gli effetti della globalizzazione andrebbe evidenziata anche la chiusura di molti piccoli esercizi commerciali nei centri storici (come pure in altre parti delle città) determinata dall'apertura dei grandi centri commerciali in zone periferiche.



Figura 2 | Centro storico di Siracusa (Ortigia): Piazza Duomo. Fonte: foto degli autori.

1 | Il quadro normativo ante L.r. 13/2015

Nell'ambito dei provvedimenti normativi emanati dalla Regione Siciliana sul tema dell'intervento nei centri storici, la L.r. 70/1976⁷ è quella che si colloca più indietro nel tempo, anticipando peraltro la legislazione nazionale che solo due anni dopo, nel 1978, si esprimerà in materia di recupero con L. 457 in cui, al titolo IV, verrà introdotta la disciplina del recupero del patrimonio edilizio. La L.r. 70, destinata a promuovere e finanziare interventi di recupero nei centri storici di Siracusa e Agrigento (Figg. 2-3), pur avendo un'impostazione culturale superata dall'evoluzione del dibattito sul tema, nei primi due articoli, che hanno valenza di carattere generale, contiene alcuni principi innovativi ispirati dalla Carta di Gubbio, come il ruolo attribuito ai centri storici che nell'art. 1 vengono definiti «beni culturali, sociali ed economici da salvaguardare, conservare e recuperare», o ancora la sensibilità mostrata verso gli aspetti sociali nell'art. 2, in cui si legge che l'intervento nei centri storici deve perseguire «la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione del patrimonio edilizio storico, monumentale e ambientale, il recupero edilizio a fini sociali ed economici e la permanenza degli attuali abitanti», anche avvalendosi della L. 167/1962 (Abbate & Orlando, 2014).

L'attività urbanistica ed edilizia all'interno dei centri storici siciliani è stata successivamente normata dalle disposizioni della ormai abrogata Legge urbanistica regionale 71/1978⁸ e della Circolare 4/1979 emanata in applicazione della suddetta legge.

Alla fine degli anni Novanta, con le Linee guida del “Piano Territoriale Paesistico Regionale”⁹ la Regione Siciliana ha messo a fuoco con maggiore ampiezza e sistematicità il tema dell'intervento nei centri storici. Il Ptp, infatti, fornisce una chiara definizione dei “centri e nuclei storici” individuandoli come «strutture insediative aggregate storicamente consolidate delle quali occorre preservare e valorizzare le specificità storico-urbanistiche-architettoniche in stretto e inscindibile rapporto con quelle paesaggistico-ambientali»

⁷ Titolo della Legge “Tutela dei centri storici e norme speciali per il quartiere Ortigia di Siracusa e per il centro storico di Agrigento”, successivamente modificata e integrata dalle seguenti leggi regionali: 34/1985; 34/1996 e 10/1999.

⁸ Si veda l'art. 55 della L.r. 19/2020 “Norme per il governo del territorio”.

⁹ Si veda il decreto assessoriale BB.CC.AA. del 21 maggio 1999.

e per essi indica sia criteri oggettivi di perimetrazione come zone A (ai sensi del D.M. 1444/1968) al fine di evitare metodologie prive di fondamento scientifico, sia indirizzi per la loro pianificazione¹⁰.



Figura 3 | Centro storico di Agrigento: Piazza Pirandello. Fonte: foto degli autori.

Nel 2000, la Regione Siciliana, ha emanato la Circolare 3/2000 “Aggiornamento dei contenuti degli strumenti urbanistici generali e attuativi per il recupero dei centri storici”, redatta con la collaborazione dell’ANCSA Sicilia, che costituisce una vera e propria guida tecnica e culturale per strutturare i piani urbanistici finalizzati alla riqualificazione e al recupero dei centri storici. La Circolare ha introdotto lo strumento della “variante generale per il centro storico”, privilegiando l’intervento diretto e limitando l’utilizzazione dei piani particolareggiati ad aree che presentano problematiche particolari. Tali varianti vengono redatte sulla base di una conoscenza approfondita della storia urbana, della formazione e delle trasformazioni del patrimonio edilizio storico e degli spazi ineditati, su analisi e valutazioni di tipo socio economico, sulla verifica degli aspetti funzionali (accessibilità, mobilità, dotazione di attrezzature e servizi) della città storica, sulla riutilizzazione e rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio storico, sia in termini residenziali che in riferimento ad altre attività e funzioni compatibili.

Lo strumento della “variante in centro storico” consentiva di superare gli ostacoli connessi sia agli alti costi di progettazione dei piani particolareggiati o di recupero, sia ai tempi di redazione degli stessi, non compatibili con quelli del mandato dei sindaci (Trombino, 1985; Cannarozzo, 1999), che avevano determinato una situazione di stallo nell’attività di pianificazione all’interno dei centri storici, se consideriamo che fino a quel momento solo meno di cinquanta Comuni, erano riusciti a dotarsi di piani attuativi per i loro centri storici. Nonostante le nuove e più elastiche disposizioni regionali, i Comuni siciliani che negli anni successivi hanno utilizzato le opportunità offerte dalla Circolare 3/2000 e redatto

¹⁰ Sul tema della perimetrazione dei centri storici è ritornato più di recente l’Assessorato regionale dei Beni culturali e della Identità siciliana con la Circolare 13/2012. Con tale disposizione l’organo regionale ha precisato che, nella perimetrazione dei centri storici siciliani, devono considerarsi ambiti non inferiori a quelli degli «agglomerati urbani che rivestano carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale». Ciò in base alla ovvia considerazione «che il carattere storico, artistico o il particolare pregio ambientale possono nel corso del tempo solo incrementarsi naturalmente o essere sviliti abusivamente, circostanza questa da cui non può discendere la riconsiderazione dei perimetri originari».

varianti generali per i loro centri storici, finalizzate a promuovere e regolamentare le attività di recupero edilizio e di rinnovo urbano, sono stati solo poco più di venti (Trombino, 2022).

2 | le criticità della L.r. 13/2015

Nel luglio 2015 la Regione Siciliana ha esitato la L.r. 13/2015 “Norme per favorire il recupero del patrimonio edilizio di base dei centri storici”, un provvedimento legislativo molto contestato in ambito accademico che, di fatto, costituisce un grave arretramento culturale e tecnico non tenendo in alcun conto gli avanzamenti metodologici sul tema dell’intervento nei centri storici degli ultimi cinquant’anni (Cannarozzo, 2016; Barbarossa, La Greca, Privitera, 2018; Trombino, 2022). Nell’intento di dare slancio all’attività edilizia, invogliando i proprietari ad intervenire per la ristrutturazione del patrimonio edilizio minore, la legge introduce analisi e procedure semplificate che consentono di omettere la predisposizione di un inquadramento storico-urbanistico, indispensabile per decifrare i processi di trasformazione che hanno interessato i centri storici delle città siciliane, solitamente particolarmente stratificati e con caratteristiche morfo-tipologiche diversificate. Nell’art. 2 la legge, disconoscendo gli studi sui tipi e sui tessuti edilizi storici condotti da autorevoli studiosi riconducibili alla cosiddetta scuola muratoriana¹¹ (Abbate, 2010; 2022), ma anche contraddicendo quanto affermato nella precedente Circolare 3/2000¹², propone “la definizione delle tipologie edilizie nei centri storici” in maniera piuttosto discutibile, a partire dal fatto che tale definizione equivale ad una pseudo-classificazione dei tipi edilizi predefinita, da utilizzare indistintamente per tutti i centri storici a cui vengono agganciate, in maniera assolutamente deterministica, le diverse modalità di intervento¹³. In tale classificazione, peraltro, la presunta qualità del patrimonio edilizio storico, è affidata alla presenza o meno di “caratteri architettonici tipici”, non considerando che, come è noto, si può rinvenire un manufatto edilizio anche molto degradato o di cui resta solo una porzione ma che riveste ugualmente un grande valore storico e documentale. Nella stessa misura appare discutibile il principio secondo cui gli edifici che “hanno subito alterazioni ovvero addizioni di volumi” (cioè la maggior parte del patrimonio edilizio dei centri storici) possa essere demolito e ricostruito anche con diversa sagoma, e ciò anche se la parte non trasformata conserva significative tracce di architetture di pregio. Inoltre tra le definizioni inserite nella classificazione predefinita dal legislatore, compare alla lettera d): “edilizia di base qualificata speciale (palazzetti)”, su cui si potrebbe argomentare che i “palazzetti” non rientrano né tra gli edifici di base, né tantomeno tra quelli speciali o specialistici, trattandosi di edifici destinati alla residenza. In tale classificazione infine alle lettere g) ed h) compaiono rispettivamente le seguenti definizioni: “edilizia residenziale moderna non qualificata” ed “edilizia specialistica moderna non qualificata”, ma non è contemplata un’ulteriore definizione relativa all’eventualità che in un determinato centro storico siciliano possa trovarsi un edificio “moderno” di buona qualità architettonica.

Va comunque evidenziato che l’articolazione in differenti tipologie edilizie che il legislatore chiede ai comuni di eseguire è in alcuni casi fine a sé stessa, dal momento che a differenti categorie tipologiche corrispondono modalità di intervento assolutamente identiche.

Altri punti critici della norma riguardano lo Studio “con effetti costitutivi” previsto dall’art. 3 della legge, a cui il legislatore ha voluto assegnare un significato assai riduttivo, trattandosi in effetti di una semplice classificazione tipologica del patrimonio edilizio esistente, non supportata da altre indagini, salvo però a definirne l’iter di formazione alla stregua di uno strumento urbanistico.

Appare anche incomprensibile l’obbligo, introdotto dall’art. 4 della legge, di assoggettare al parere della Soprintendenza tutti i progetti di intervento sul patrimonio edilizio esistente nei centri storici,

¹¹ La scuola fa capo a Saverio Muratori e ai suoi allievi tra i quali Gianfranco Caniggia, Gian Luigi Maffei e Paolo Maretto. Essi venuti a contatto, per svariate circostanze, con ambiti urbani molto differenti tra loro, hanno operato una comparazione tra le strutture edilizie e urbane più diverse, che ha consentito di affinare progressivamente le riflessioni sui tipi edilizi e di ricostruire nei diversi contesti urbani quella che è stata l’evoluzione del tipo dalla “matrice elementare” verso il tipo “consolidato”.

¹² Nella Circolare n. 3/2000 si afferma con chiarezza che l’unico approccio ammissibile per l’intervento nei centri storici è rappresentato dall’analisi e dalla classificazione tipologica del patrimonio edilizio “a condizione che tale classificazione risulti a posteriori dall’esame accurato delle caratteristiche spaziali, organizzative e statiche degli edifici di ciascun centro storico e a condizione, quindi, che non si pensi di importare o di esportare tipi e norme valevoli per tutti i centri storici”.

¹³ La classificazione tipologica non è un a-priori, vi si perviene dopo un’accurata analisi dei caratteri del patrimonio edilizio storico, mediante l’interpretazione critica del rilievo delle strutture edilizie e sopralluoghi sul campo, avendo comunque ben chiare quelle che sono state le fasi di formazione ed evoluzione dell’insediamento.

compresi quelli che si riferiscono ad interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, con la sola eccezione di quelli che prevedono la ristrutturazione edilizia mediante demolizione e ricostruzione. La legge infine consente di individuare all'interno dei centri storici aree più o meno estese di "tutela e valorizzazione che presentano caratteri di degrado edilizio, urbanistico, ambientale, economico e sociale", in cui la modalità di intervento prevista è quella della "ristrutturazione urbanistica", una modalità per certi versi "rischiosa" e quindi sconsigliata nel caso di contesti storici anche se particolarmente degradati, come già era stato segnalato ai tempi della L. 457/1978. Nel caso della legge 13, l'utilizzo della ristrutturazione urbanistica appare ancor più rischioso, tenuto conto che tale modalità, chiaramente riferita ad ambiti urbani costituiti, oltre che da edifici, anche da spazi aperti (la rete viaria, le piazze, i larghi, le scalinate, ecc.), riguardo proprio a questi ultimi non può che intervenire in maniera assolutamente arbitraria non potendo affidarsi neanche ad una classificazione tipologica riferita al sistema degli spazi aperti come quella proposta dal legislatore per l'edificato.

3 | I possibili risvolti della Lr. 13/2015

La L.r. 13/2015 ha avuto un'applicazione sinora abbastanza limitata rispetto a quello che la sua attrattività avrebbe fatto immaginare, infatti, dalla sua emanazione, solo una trentina di Comuni hanno concluso l'iter di approvazione dello Studio con effetti costitutivi del centro storico, reso obbligatorio per legge, e pochi altri hanno avviato le procedure¹⁴ (Tab. 1). Nei Comuni che hanno approvato lo Studio, peraltro, non si è registrata una significativa accelerazione nei procedimenti di rilascio dei permessi di costruire né tantomeno un incremento dell'attività edilizia (Trombino, 2022). Oggi però il fermento che si registra in alcuni comuni è un chiaro segnale che tale situazione di stasi potrebbe presto cambiare, tenuto conto delle ingenti risorse finanziarie presto disponibili, collegate alle misure introdotte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per la riqualificazione energetica e l'adeguamento antisismico del patrimonio immobiliare pubblico e privato, e dagli incentivi previsti dal Superbonus 110 per cento (art. 119 del decreto Rilancio).

Peraltro il Ministero della Cultura, in attuazione dell'Intervento 2.1 "Attrattività dei Borghi" del PNRR, ha emanato recentemente due bandi riferiti a due specifiche linee di azione: la prima, la Linea A, dedicata a "Progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei Borghi a rischio abbandono e abbandonati" che destina 420 milioni di euro a 21 borghi individuati dalle Regioni; la seconda, la Linea B, dedicata a "Progetti locali per la Rigenerazione Culturale e Sociale", che destina altri 580 milioni di euro ad almeno 229 borghi selezionati tramite avviso pubblico rivolto ai comuni.

In Sicilia, relativamente al primo bando, i cui destinatari sono i piccoli comuni singoli o aggregati con popolazione residente fino a 5000 abitanti, la giunta regionale ha indicato il "borgo" senza l'utilizzo di procedure a evidenza pubblica, rinunciando ad una selezione basata su parametri trasparenti e con il coinvolgimento di tutti i comuni ricadenti nel territorio regionale, come invece hanno scelto di operare altre regioni in maniera più democratica; inoltre, pur disponendo di una vastissima platea di piccoli comuni (circa 200) sotto i 5000 abitanti, è riuscita inspiegabilmente a selezionare un misconosciuto aggregato edilizio completamente abbandonato, costituito da poche abitazioni ridotte a ruderi, denominato "A Cunziria" ricadente nel Comune di Vizzini (CT), mentre, a parere di chi scrive, meglio avrebbe fatto se avesse indirizzato i cospicui finanziamenti per migliorare le condizioni di vita almeno di una piccola comunità tra quelle che ancora sopravvivono nei piccoli comuni disseminati in tutta la Sicilia.

Riguardo al secondo bando, invece, sono pervenute al Ministero della Cultura le adesioni da parte di 88 comuni siciliani, alcune delle quali presentate in forma congiunta da due o tre comuni limitrofi. Evitando in tale trattazione di entrare nel merito circa l'assunto che la rigenerazione in chiave culturale e turistica sia l'unico modo per rilanciare i piccoli borghi, va comunque ricordato che tali comuni, potranno utilizzare i previsti finanziamenti, solo dopo avere adempiuto alle prescrizioni della L.r. 13/2015.

Nell'ottica di quanto sopra evidenziato, l'applicazione della legge 13, ovvero la redazione dello "Studio con effetti costitutivi", avrà da parte dei comuni un incremento significativo che rende non più rinviabile la definizione di alcuni correttivi legislativi per rimediare ai tanti errori contenuti nella Legge e ai gravi difetti di impostazione. Ci si augura peraltro che tali correttivi siano ben diversi da quelli introdotti recentemente con l'art. 35 della L.r. 23/2021 che, oltre a rimediare a un errore materiale contenuto nella legge originaria,

¹⁴ Per quanto riguarda lo strumento procedurale va comunque rilevato che l'aver introdotto la conferenza di servizi nella procedura di approvazione dello Studio ha consentito di contenere in maniera significativa i tempi di approvazione dei provvedimenti.

si spinge oltre, proponendo un'inspiegabile modifica, decisamente peggiorativa, nel procedimento di approvazione dello Studio, consistente nell'eliminazione della fase delle osservazioni da parte dei cittadini. Tale auspicata revisione della legge andrebbe comunque inquadrata nell'ambito di una più ampia riflessione sul tema dei centri storici per individuare modalità di pianificazione e gestione delle trasformazioni strutturate sulla conoscenza approfondita dei diversi contesti di studio, finalizzate ad avviare un efficace processo di rigenerazione che consenta di immettere i centri storici nella contemporaneità.

Tabella I | Stato di attuazione dell'art. 3 della L.R. 13/2015.

Comuni	Data redazione Studio	Data approvazione Conferenza di servizi	Data approvazione Consiglio comunale
Acireale	2020	18/09/2020	07/11/2021
Alcamo	2018	06/08/2018	28/04/2020
Alcara Li Fusi	2018		
Brolo	2017	2019	
Calatafimi	2017	16/11/2018	28/03/2019
Caltabellotta	2017		
Caltanissetta	2016	12/04/2016	01/12/2016
Cammarata	2016	08/07/2016	09/11/2016
Carini	2016	30/05/2016	08/11/2016
Carlentini	2017		13/03/2017
Castellana Sicula	2020	26/08/2021	
Castelvetrano	2016	23/02/2017	
Catania	2016	06/06/16 - 30/12/2020	
Cefalù	2017	17/05/2017	28/03/2018
Chiaromonte Gulfi	2018	28/02/2020	
Cinisi	2020	05/11/2020	
Ficarra	2015	24/03/2016	22/06/2016
Galati Mamertino	2016	07/02/17 - 18/06/21	
Gravina di Catania	2019	2019	29/12/2020
Grotte	2016	20/04/2016	16/09/2016
Limina	2017		
Mascalucia	2018		
Marsala	2021		
Mazara del Vallo	2020	05/07/2021	27/09/2021
Modica	2015	04/04/2016	10/11/2016
Montelepre	2018	09/07/2018	28/03/2019
Nicosia	2016	04/05/2016	03/11/2016
Noto	2016	03/05/2016	28/12/2016
Novara di Sicilia	2016	23/01/2018	24/07/2018
Partinico	2016	15/06/2016	
Patti	2018	2019	05/2020
Piana degli Albanesi	2021		
Piraino	2016	29/03/2021	
Pozzallo	2016	20/05/2016	25/10/2016
Raccuia	2021		
Ragusa	2020	2020	2020
Regalbuto	2016	03/08/2016	28/03/2017
Riesi	2015	11/03/2016	30/06/2016
San Giovanni Gemini	2016	13/05/2016	
San Gregorio	2017	2018	
San Pier Niceto	2016		
Sant'Angelo di Brolo	2017		
Santa Croce C. (Punta Secca)	2016	15/04/2016	
Santa Domenica Vittoria	2017	2018	10/10/2018
Sciara	2016		
Scicli	2018	2020	05/03/2021
Siculiana	2020	2020	
Sinagra	2016		
Torrenova (Marina)	2016	13/06/2016	09/09/2016
Tortorici	2016		
Trappeto	2019	09/2020	25/11/2020
Tremestieri	2016	06/10/2016	31/07/2018

Troina	2018	05/10/2020	29/01/2021
Ucria	2016	2016	26/03/2016
Viagrande	2016	28/04/2017	05/10/2017
Vittoria	2019	12/07/2021	

Riferimenti bibliografici

- Abbate G. (2010), “Tipi edilizi e tessuti urbani tra permanenza e mutamento”, in Abbate G., Cannarozzo T., Trombino G., *Centri storici e territorio. Il caso di Scicli - Historical towns and their hinterland. The Scicli case study*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 23-31.
- Abbate G., Orlando M. (2014), “Tutela dei centri storici e nome speciali per Siracusa e Agrigento”, in Iacomoni A. (a cura di), *Questioni sul recupero della città storica*, Aracne Editrice, Roma, pp. 137-150.
- Abbate G., Bonafede G., Garofalo E., Napoli G. (2020), “Riuso e rigenerazione del patrimonio edilizio e dello spazio pubblico delle aree interne nell’era post Covid-19”, in *Urbanistica Informazioni*, n. 289, special issue, pp. 58-62.
- Abbate G. (2022), “L’intervento nei centri storici: uno sguardo al quadro normativo”, in *Urbanistica Informazioni*, n. 232, pp. 89-91.
- Barbarossa L., La Greca P., Privitera R. (2018), “Tutela e valorizzazione della città storica in Sicilia. Note per una nuova azione pubblica”, in *Urbanistica Informazioni*, n. 278, special issue, pp. 12-17.
- Cannarozzo T. (1999), *Dal recupero del patrimonio edilizio alla riqualificazione dei centri storici*, Publicicula Editrice, Palermo.
- Cannarozzo T. (2016), “Sicilia. Incongruenze e pericoli della legge regionale per il recupero dei centri storici”, in *Urbanistica Informazioni*, n. 266, pp. 64-65.
- Trombino G. (1985), “Dossier Politiche e strumenti per il recupero in Sicilia”, in *Progettare*, n. 2, numero monografico “Centri storici in attesa”.
- Trombino G. (2022), “Piani e studi per i centri storici: una visione d’insieme”, in Trombino G. (a cura di), *Paradigmi siciliani. Rapporto sullo stato della pianificazione urbanistica comunale in Sicilia*, INU Edizioni, Roma, pp. 223-232.

URBANISTI • SIU SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI • SIU SOCIETÀ ITALIANA
za Nazionale • XXIV Conferenza Nazionale • XXIV Conferenza Nazio
valore ai valori in urbanistica • Dare valore ai valori in urbanistica • D
Worthing values for urban planning • Worthing values for urban planni

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-50-9
Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2023
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

